

PRESTITI FACILI.

Il «buco» riguarda illeciti della potente Cassa di risparmio Accusati Ugo Zilletti e il fratello del ministro Previti



La sede della Cassa di Risparmio a Firenze

Firenze, crack da 70 miliardi Venticinque arresti per i prestiti d'oro della banca

Un'associazione a delinquere fra gli ex vertici della Cassa di risparmio di Firenze e le società del gruppo dei fratelli Giambra che ha prodotto un «buco» di 75 miliardi. Con queste accuse ordina di custodia per 25 persone. Agli arresti domiciliari gli ex massimi dirigenti della Cassa assieme all'ex vicepresidente del Csm, Zilletti e Giambra. Sospesi dalla professione molti personaggi eccellenti fra cui il fratello dell'ex ministro della Difesa Cesare Previti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI GIORGIO SOMMERI

FIRENZE. Altri dirigenti di banca, titolari d'impresie, noti professionisti e affaristi. C'è di tutto nell'elenco dei personaggi coinvolti nell'inchiesta sulla Cassa di Risparmio. E c'è anche un «buco» di oltre 75 miliardi che difficilmente verrà ripianato. La bufera di arresti (14 in carcere, 11 domiciliari oltre a sei ordinanze di sospensione dalla professione) firmati dal gip fiorentino Letizia Di Grazia - che ha accolto le richieste dei sostituti Pietro Suchan e Luca Turco - si è abbattuta sugli ex massimi dirigenti della Cassa di Risparmio di Firenze; come l'ex direttore generale Giovanni Pagliai (la Cassa lo ha citato in giudizio civile ritenendolo responsabile di una valanga di finanziamenti «facili» e gli ha chiesto 90 miliardi di risarcimento danni) e Ugo Bertocchini, ex presidente del collegio sindacale ed ex vice presidente

della Fondazione Cassa di Risparmio, nonché socio dei fratelli Giambra, il gruppo «miracoloso» da questa sarabanda di fidi facili della Cassa dal '90 al '93. Ordine di custodia cautelare a casa anche per l'ex vice presidente del Csm Ugo Zilletti, consulente del gruppo Giambra; avrebbe fatto avere «entrature» particolari agli imprenditori edili nel mondo bancario. Zilletti non è nuovo a disavventure giudiziarie, anzi, ha conosciuto anche il carcere, nel febbraio '93, su richiesta del sostituto romano Elisabetta Cesqui, pm del processo alla P2. L'inchiesta era relativa al fallimento della holding Cgf (Compagnia generale finanziaria). Detenuto in carcere a Torino Gabriele Caponetto, nipote di Antonino, il padre del pool antimafia di Palermo. Arresti domiciliari invece per uno dei fratelli Giambra, Arcangelo. Mentre il fratello Michele è in Germania

per lavoro, oltre a lui un'altra persona manca all'appello. Coinvolto nell'inchiesta fiorentina perfino Giuseppe Flesca Previti, il fratello dell'ex ministro della Difesa: il gip lo ha sospeso dalla professione di consulente finanziario. Flesca Previti, fino al giugno '93 era il presidente del consiglio d'amministrazione della Tecnoconsult, la principale finanziaria del gruppo Giambra.

Per tutti l'accusa è di associazione a delinquere finalizzata all'appropriazione indebita e poi falso in bilancio e truffa aggravata. L'associazione si basava su due «gruppi criminali»: uno operava all'interno della Cassa di risparmio di Firenze (e faceva capo a Bertocchini e Pagliai). L'altro troncone faceva capo agli imprenditori, legali rappresentanti delle società del gruppo dei Giambra. L'associazione era finalizzata alla concessione «senza garanzie» di ingenti fondi al gruppo Giambra. I finanziamenti venivano concessi senza che venissero rispettate le più elementari regole disciplinari dell'erogazione del credito, con «illealtà evidenti e macroscopiche» fino a raggiungere un'esposizione di 75 miliardi e 176 milioni. Oltre a Bertocchini e Pagliai, i referenti del gruppo Giambra all'interno della Cassa di risparmio di Firenze sarebbero stati il direttore della direzione affari Giorgio Vannini, il dirigente della divisione im-

prese Mario Masini e il capo area di Firenze Giulio Moschini, tutti sospesi dalla professione. Tra i personaggi eccellenti finiti nella rete degli investigatori c'è anche il noto commercialista romano Franco Tremenozzi (ex pm), l'avvocato Benito Volpicella (a Sollicciano) e il commercialista Annibale Visconti (sospeso dalla professione).

Con la valanga di arresti di ieri, giunge a maturazione un'inchiesta che va avanti da un paio d'anni. In questo periodo le imprese dei Giambra sono state passate al sequestro: i cantieri del gruppo, una ventina sparsi in tutta Italia, sono stati ispezionati dalla polizia fiorentina. L'operazione, preparata da diversi giorni, è scattata ieri mattina all'alba e ha coinvolto 250 poliziotti e ha interessato le città di Firenze, Milano, Roma, Pistoia, Prato, Empoli e Perugia. Il gip ha disposto anche dieci perquisizioni in studi ed abitazioni. I provvedimenti cautelari si sono resi necessari per il pericolo di reiterazione dei reati e di inquinamento delle prove. Una convezione legata al fatto che prestiti analoghi a quelli ottenuti dalla Cassa, i Giambra li avrebbero ricevuti anche da altri istituti bancari. Un'inchiesta laboriosa, che affonda le mani in uno scenario di collegamenti ed amicizie politiche e che prevede ancora molti sviluppi. Un'indagine che è andata avan-

ti grazie al lavoro della squadra mobile e degli uomini della Guardia di finanza, e che deve molto anche all'apporto degli ispettori di Bankitalia. In sostanza questi arresti eccellenti sono l'ultimo capitolo di una tempesta giudiziaria che si è abbattuta sull'istituto di credito nel 1993. Era il 5 maggio, la cosiddetta operazione Matrioska portò in carcere 17 persone. In quei giorni si parlò di un ammanco di una decina di miliardi, quasi un'inezia al cospetto del «buco» che è emerso successivamente. E sullo sfondo rapporti di affari intrecciati all'ombra della massoneria. «Abbiamo trovato tracce di infiltrazioni massoniche non corrette e non solodicono gli inquirenti. Ai primi di giugno del '94 la procura di Lucca che indagava su una presunta mazzetta pagata per un appalto, inviò un avviso di garanzia al presidente della Cassa di risparmio di Firenze, Lapo Mazzei e ordinò l'arresto dell'ex presidente della Fidi Toscana Rudy De Ambris. Pochi giorni dopo la magistratura fiorentina emise sessanta avvisi di garanzia. Li ricevevano gli allora vertici della Cassa di Risparmio, a partire dall'allora presidente Lapo Mazzei (non coinvolto nell'operazione di ieri) e dall'ex direttore generale ed ex amministratore delegato della Holding delle Casse Toscane, Giovanni Pagliai. E poi i moltissimi nomi di oggi.

Truffe e fallimenti all'ombra delle logge segrete

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERO RENAISSI

FIRENZE. La truffa ai danni della Cassa di Risparmio di Firenze sembra ripercorrere il canovaccio di una storia già letta e vista recitare sui palcoscenici italiani. Anche alcuni personaggi con inquietanti legami con il mondo della massoneria, più o meno ufficiale, sono gli stessi: l'ex vice presidente del Csm, Ugo Zilletti, alcune società dei fratelli Giambra, la stessa banca fiorentina. A questi si aggiungono nuovi protagonisti come Giuseppe Previti Flesca, fratello dell'ex ministro della Difesa, Cesare Previti.



Ugo Zilletti

Ansa

Crack e fallimenti

Ugo Zilletti, docente presso l'Università di Firenze con simpatie democristiane, viene raggiunto per la quarta volta, negli ultimi tre anni, da un ordine di custodia cautelare. Due furono emessi dalla procura della repubblica di Ivrea per il crack delle Manifatture di Courgnè ed uno dalla procura di Roma per il fallimento della Venturi Investimenti, due società che facevano capo alla Compagnia Generale Finanziaria della famiglia Ceruti. Su quest'ultima società ha indagato a lungo la Digos di Arezzo seguendo i flussi di circa 16 miliardi di lire che sono stati gestiti dall'ex capo della P2, Licio Gelli. Gli inquirenti hanno accertato che circa 2 di questi miliardi sono finiti proprio nella società romana dei Ceruti, uno dei quali è iscritto alla loggia Akdebaran di Roma. Proprio sul finire del 1994 Ugo Zilletti è stato condannato in primo grado dal tribunale di Ivrea a 5 anni di reclusione. La condanna ha suscitato le ire dell'ex presidente del Csm. In una conferenza stampa, subito dopo l'emissione della sentenza, ha sostenuto la sua completa estraneità al fallimento delle Manifatture di Courgnè e ha annunciato che presto darà alle stampe un volume con la vera storia delle liste della P2, che sarebbero state, a suo dire, conosciute già prima del ritrovamento nel 1981 alla Gioie di Castiglione Finocchietti.

Ma in questa vicenda già si erano intrecciati insieme a quello di Zilletti, uomo di fiducia dei Ceruti, anche quelli di due società dei Giambra, la Bortolaso e la Si.ge.co, e della Cassa di risparmio di Firenze. Il sostituto procuratore della repubblica di Ivrea, Tinti, infatti contestò agli amministratori delle Manifatture di Courgnè, tra cui Zilletti, di aver emesso ricevute bancarie per 7,2 miliardi di lire per lavori inesistenti a favore delle due società dei Giambra, che furono scontate presso un'agenzia della Cassa di risparmio di Firenze. Nonostante la già grave situazione del gruppo la banca fiorentina avviò l'operazione. Il ricavato fu poi suddiviso tra tutte le società coinvolte. La banca fiorentina comunque

sembra sia riuscita a rientrare in possesso di questi soldi.

Il gruppo Giambra

Il gruppo Giambra, suddiviso in una miriade di società, oltre che sulla consulenza dell'ex vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, sembra avesse buoni rapporti anche con Giuseppe Previti Flesca, fratello dell'ex ministro della Difesa e uomo di fiducia di Silvio Berlusconi. Giuseppe Previti figura tra gli indagati alla Cassa di risparmio di Firenze. Nei suoi confronti il gip Letizia Di Grazia ha disposto la sospensione dall'attività di avvocato. Il suo nome figura in una visita camerale del 6 settembre 1991 come amministratore unico della Tecnoconsult, una società dei Giambra con un capitale di 9 miliardi di lire, carica che ha mantenuto fino al giugno 1993, e che all'epoca aveva sede a Roma in piazza di Pietra 40. A questo stesso indirizzo hanno la sede legale altre società dei fratelli Giambra, che nel 1985 furono indagati dalla procura di Firenze per attività mafiose. Fascicolo poi archiviato. E sempre a questo indirizzo ha fatto visita nel febbraio del 1992 la Digos di Arezzo per una perquisizione nello studio romano del professor Ugo Zilletti. In questi stessi locali era ospitato anche l'ex ministro della giustizia, Alfredo Biondi, che all'epoca stava traslocando proprio in questo palazzo il proprio studio.

Gli intrecci societari del gruppo Giambra, che ha operato anche in Sicilia e nel napoletano in associazione con altre imprese finite nell'inchiesta di manipulazione, secondo gli inquirenti, potrebbero rivelare nuovi ed interessanti filoni d'indagine.

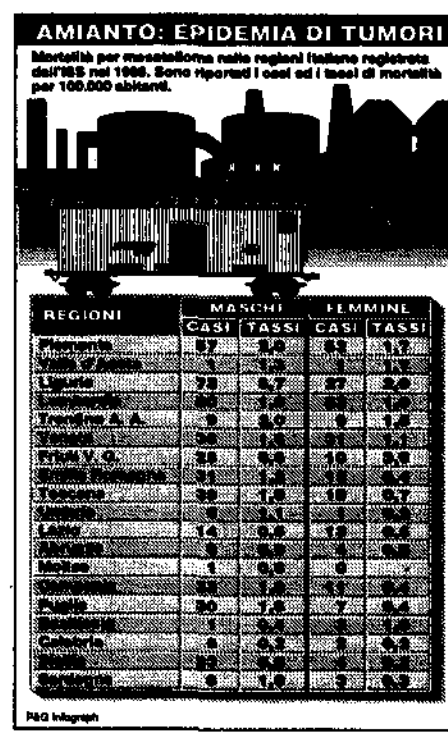
Per l'Istituto superiore di sanità sessanta comuni in pericolo Mappa del «rischio amianto» In testa Liguria e Piemonte

DELIA VACCARELLO

ROMA. Silenzioso e letale l'amianto ha colpito molti lavoratori - nei cantieri navali, nelle officine ferroviarie o nelle fabbriche di cemento amianto - ed è in questi anni '90 che si cominciano a contare le vittime. Bandito per legge dal marzo del '92, comincia ora a far sentire con virulenza i suoi effetti nocivi: il tempo di latenza di trent'anni del mesotelioma infatti, il raro tumore della pleura che per gli esperti è la spia di un'elevata esposizione all'amianto, fa sì che l'aumento dei casi di mortalità tra la popolazione italiana stia raggiungendo il suo culmine adesso. L'avanzata inesorabile del mesotelioma è stata registrata già negli anni '80 dall'Istituto superiore di Sanità: nel 1980 i morti per questo tumore maligno sono stati 542 (367 uomini e 175 donne), nel 1988 753 (486 uomini e 267 donne). Se l'epidemia sta «espandendo» in questi anni, gli esperti paventano però il rischio

di una seconda ondata, ben più grave e diffusa che potrebbe raggiungere il suo apice fra 30 anni. «La cattiva gestione dei rifiuti contenenti amianto, dopo la bonifica di edifici, vagoni ferroviari, navali e tutti gli altri luoghi così coibentati, potrebbe mettere a rischio la salute di un maggior numero di persone - ha dichiarato Pietro Comba, epidemiologo del laboratorio di Igiene mentale dell'Istituto superiore di Sanità, le cui difese immunitarie sono più vulnerabili». Comba ha lavorato alla stesura della «mappa» italiana della mortalità per tumore maligno della pleura. Qui sono segnati 60 comuni, tra i quali detiene il triste primato la zona di Casale di Monferrato, ex sede del principale stabilimento italiano di manufatti in cemento-amianto. Insieme a Casale sono a rischio le sedi di cantieri navali come Genova e comuni limitrofi, La Spezia, Trieste, Monfalcone, Massa, Livorno, Nole Canavese (dove si lavorano tessuti in amianto) e Prozzoli (dove si

fabbricavano vagoni ferroviari). Tra le regioni, ad avere il più alto tasso di mortalità per mesotelioma, sono il Piemonte, la Lombardia e la Liguria. Per il Piemonte l'assessore alla sanità, Guido Bonino, ha già annunciato alcune iniziative: «Entro un mese - ha assicurato l'assessore - la regione avvierà i corsi di formazione per i tecnici delle Usl e dei laboratori di sanità impegnati nella bonifica delle aree contaminate. Prenderà poi il via un censimento delle imprese che utilizzano o hanno utilizzato amianto e la regione si impegnerà nell'individuazione di nuove discariche attrezzate per lo smaltimento. Infine l'assessore darà il via ad una campagna di educazione sanitaria rivolta ai cittadini». Intanto, occhio ai vagoni d'amianto. Sparsi in Italia secondo Greenpeace ci sono vagoni ferroviari all'amianto sono quasi 4.000. Un dato che smentisce le cifre assai più basse fornite in questi giorni dalle Fs.



ISG Infograph

Caso Bufalotta, il 28 in tribunale Il gip di Roma deciderà sulle calunnie al Pds dell'ex psi Raffaele Rotiroti

ROMA. Si svolgerà il 28 febbraio prossimo l'udienza preliminare per decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio di Raffaele Rotiroti, l'ex fedelissimo di Bettino Craxi accusato di calunnia nei confronti di Primo Greganti, dell'imprenditore Maurizio Bigelli e all'ex segretario amministrativo del Pds Marcello Stefanini, scomparso recentemente per l'aggravarsi della malattia che lo colpiva. Rotiroti venne tirato in ballo da Craxi. L'ex leader psi, infatti, disse al giudice Di Pietro che proprio dal suo compagno di partito aveva saputo di una tangente incassata da Botteghe Oscure per una lottizzazione realizzata alla Bufalotta, una zona periferica di Roma. Anche Craxi per quelle dichiarazioni risultate poi infondate, inserite tra l'altro tra le pagine del suo esposto-denuncia contro Botteghe

Oscure, aveva rischiato una richiesta di rinvio a giudizio per calunnia. Dopo aver denunciato quella tangente, Bettino aveva infatti scaricato su Rotiroti la responsabilità della notizia riferita ai giudici senza il supporto di una prova. Così i pm romani Adelechi D'Ippolito e Gloria Attanasio, titolari dell'inchiesta, hanno chiesto al gip l'archiviazione della posizione di Craxi e il rinvio a giudizio di Rotiroti. Tutte le persone chiamate in causa, infatti, li avevano smentiti portando ai magistrati prove che attestavano una versione dei fatti opposta a quella fornita ai magistrati e mostrando regolari fatture di compravendita incompatibili con le «mazzette» in nero delle quali avevano parlato i due esponenti socialisti.